

MUSICA

a cura di Eleonora Negri

CLARA WIECK SCHUMANN, *Lettere, diari, ricordi*. “Appartenere alla mia arte con anima e corpo”. Introduzione, traduzione, note e commenti di Claudio Bolzan, Varese, Zecchini Editore 2015, € 20,00.

Un nuovo interesse si è svegliato intorno alla figura di Clara Wieck Schumann anche nel nostro Paese, dove sempre più frequentemente si ha occasione di ascoltarne, in occasioni concertistiche o in edizione discografica, il bel *Trio op. 17*, alcuni *Lieder* e altra musica da camera, oltre a trovare qualche volume di taglio divulgativo che offre al lettore di lingua italiana un ritratto vivo di questa musicista molto particolare, che ha esercitato una notevole influenza su alcuni dei massimi spiriti del secondo Romanticismo tedesco.

Da vari decenni la personalità di Clara è conosciuta in Italia anche al grande pubblico tramite storie romanzate, spesso divenute sceneggiature di film stranieri più o meno celebri: dall'introvabile *Träumerei* di Harald Braun, del 1944, al mieloso *Song of Love* di Clarence Brown, del 1947 (con Katherine Hepburn nel ruolo di Clara e vari grossolani errori), fino al più recente *Frühlingssymphonie* di Peter Schamoni, una riuscita coproduzione del 1983 fra Germania occidentale e orientale (con Nastassja Kinski e Herbert Grönemeyer), ricostruzione precisa della vicenda artistica del giovane Robert Schumann e del suo amore per Clara negli anni 1830-1841.

In altri casi il sentimento «vasto e assoluto» che legò la celebre coppia in una paradigmatica fusione romantica fra arte e vita ha suscitato iniziative da parte dell'editoria in lingua italiana: è il caso della duplice biografia di Franz Liszt – musicista per la cui estroversione Clara nutriva profonda diffidenza – *Robert e Clara Schumann*, nella traduzione di Luciano Chiappari (Firenze, Passigli 1994) e dei diari dei primi anni di matrimonio, nella splendida traduzione di Quirino Principe e Anna Rastelli (*Robert Schumann e Clara Wieck, Casa Schumann. Diari 1841-1844*, a cura di Gerd Neuhaus. Edizione italiana a cura di Enzo Restagno, Torino, E.D.T. 1998): un volume, quest'ultimo, che ci permette di toccare con mano la felice quotidianità e la condivisione del rispettivo dialogo intrattenuto con la propria coscienza da parte dei due sposi, che si sottoponevano settimanalmente alla lettura dei reciproci diari, che allo stesso tempo sono preziosi anche per la comprensione dei rapporti della coppia con la vita musicale del tempo. Su un piano più marcatamente divulgativo – a tratti romanzato – si pone il volume di Piero Rattalino *Schumann. Robert e Clara* (Varese, Zecchini Editore 2002), che si propone di essere un «profilo biografico complessivo» dei due sposi, sottolineando vari aspetti della vita concertistica di Clara con citazioni dall'epistolario, dai diari e da recensioni del-

l'epoca. Ancora in un'ulteriore prospettiva si pone il romanzo di Luigi Guarneri *Una strana storia d'amore* (Milano, Rizzoli 2010), scritto come un'immaginaria, lunghissima lettera di Brahms dopo la scomparsa di Clara, nella quale il compositore amburghese (morto l'anno dopo di lei) esprime uno struggente addio a una vita e a un amore non pienamente vissuti, a tratti rievocati con rimpianto – e anche con rancore – nei confronti dell'amica.

Un nuovo tassello alla conoscenza diretta di Clara Wieck Schumann è la documentazione recentemente offerta al lettore italiano dal volume *Lettere, diari, ricordi* nella traduzione di Claudio Bolzan (il quale ne è anche il curatore), che permette un inquadramento ancor più ravvicinato della complessa personalità di questa donna minuta e forte, che riuscì a superare ostacoli a dir poco insormontabili alle donne del suo tempo, ottenendo ciò che desiderava dalla vita e tenendosi stretto, nonostante le avversità, con incrollabile perseveranza. *Enfant prodige* che imparò prima ad esprimersi con la musica che a parlare, Clara apprese dalla disciplina strumentale una tenacia che le permise non soltanto di affermarsi come una delle più acclamate pianiste e compositrici della sua epoca, ma anche di arrivare a sposarsi con Robert Schumann dopo dolorose traversie per la feroce opposizione di suo padre Friedrich Wieck, il quale arrivò a trascinare in tribunale l'aspirante genero (e mal gliene incolse, ricevendo alla fine una condanna a 18 giorni di reclusione in carcere per diffamazione). Divenuta, nell'arco di 14 anni di matrimonio, madre di otto figli – di cui solo quattro le sopravvissero – Clara, nei suoi 77 anni di vita, provvide con la sua attività concertistica e con l'insegnamento a mantenere la numerosa famiglia, sia prima che dopo il tragico internamento di Robert in manicomio e la sua morte, avvenuta a 46 anni, nel 1856. Negli anni di matrimonio Clara sostenne il marito non solo economicamente, ma fece di tutto per consentirgli il più possibile un sereno svolgimento della sua professione, nonostante le incomprensioni e l'ostracismo di una parte del mondo musicale; nonostante questo, adattò alle esigenze del marito la sua stessa professione, limitando o sospendendo del tutto, in ambito domestico, la propria pratica pianistica e compositiva quando a lui era altrimenti impossibile la concentrazione sul proprio lavoro. Rimasta vedova a 37 anni, riuscì a rientrare nell'orbita del grande concertismo, che aveva abbandonato nel periodo dell'aggravamento della malattia mentale di Robert, e si fece apostola della musica del marito e di tutti i compositori da lei stimati.

Molto si è scritto e insinuato sulla reale natura del suo rapporto con Johannes Brahms, apparso all'orizzonte di casa Schumann nel settembre 1853, poco prima del tentativo di suicidio di Robert e al suo ricovero in manicomio. Nell'ultima, tristissima fase della vita di Schumann i medici consigliarono a Clara di evitare di andare a far visita al marito e fu proprio il giovane Brahms a farsi tramite discreto fra i due sposi, con i quali si era già stabilita

una sorta di simbiosi anche creativa, esemplificata da opere d'ispirazione comune: è il caso delle *Variazioni su un tema di Robert Schumann* che Clara compone nel 1853, dedicandole al marito per il suo compleanno (*Variationen op. 20, über ein Thema von Robert Schumann ihm gewidmet*); sullo stesso tema, un anno dopo, Brahms comporrà le sue variazioni, che dedicherà invece a Clara. Il “tema di Schumann”, che Clara e Brahms espongono in modo identico, corrisponde esattamente a un pezzo dei *Bunte Blätter op. 99*, che Robert aveva composto nel 1841. Le testimonianze raccolte da Bolzan precisano alcuni atteggiamenti di Clara e di Brahms al di là delle illusioni e rivelano, ad esempio, quanto dispiacesse a lei il carattere ruvido e scontroso del più giovane amico; è, invece, illustrato un rapporto ben più affettuoso – e propenso a sfociare in qualcosa di più di un'amicizia – con il compositore Theodor Kirchner, la cui indole sognatrice appariva sorprendentemente simile a quella di Schumann, al quale pare assomigliasse anche fisicamente.

Poter leggere direttamente i pensieri di Clara, nel suo stile di scrittura non sempre sicuro sintatticamente (si è già detto che la musica, più che la parola, era la sua naturale forma di espressione), ma sempre e comunque deciso nelle sue esternazioni, è molto emozionante per chi si interessa alla personalità dei musicisti di cui si parla, ai loro rapporti così profondamente intrecciati e al contesto culturale da loro vissuto come protagonisti. Il volume di Bolzan offre uno spaccato del carattere di Clara, delle sue idee e delle sue reazioni agli stimoli più diversi incontrati nella sua lunga vita, raccontandocela a partire dagli anni di formazione, con le sue predilezioni musicali, le frequentazioni, le difficoltà e le preoccupazioni sperimentate nel corso della sua carriera concertistica, iniziata precocemente a soli nove anni d'età e conclusasi con il concerto dato a Francoforte nel 1890, a settant'anni compiuti. I giudizi che vi si leggono si riferiscono alle più importanti officine creative della musica romantica e agli ambienti delle capitali culturali del tempo con i quali Clara interagì, a partire dallo straordinario successo riscosso a Vienna – dove la giovanissima pianista e compositrice fu insignita della prestigiosa onorificenza di «virtuosa da camera dell'Imperatore» – o dalla delusione sperimentata a Parigi, dove nel 1839 le rimasero inaccessibili le grandi sale da concerto e riuscì a esibirsi soltanto due volte, in occasioni private.

Data la bibliografia già esistente in lingua italiana, il volume raccoglie una minore quantità di testimonianze degli anni di matrimonio, per privilegiare le precedenti, quelle dell'anno della morte di Robert e le successive a questa, che effettivamente costituisce un vero spartiacque nella vita di Clara, tanto da coincidere con la sostanziale fine della sua attività compositiva e determinare una bipartizione di questa raccolta.

Le lettere e le pagine di diario appartenenti alla quarantennale vedovanza evidenziano il rigore di stampo luterano del carattere di Clara, la sua conce-

zione severa della musica, la ricerca del «divino nell'arte» con una dedizione totale; inoltre, la sua determinazione e disponibilità a sacrificarsi per il bene della numerosa famiglia da mantenere, spesso ricorrendo a soluzioni drastiche, come quella di affidare i figli a governanti, precettori, parenti e amici e rinunciare, per gli impegni professionali, a celebrare con loro festività ed eventi importanti, come la Cresima della figlia Julie. L'ansia del guadagno per assicurare un futuro a se stessa e ai figli trascinò Clara in estenuanti *tournées* europee: ben 56 fra il 1856 e il 1888, di cui una trentina in Inghilterra e un lungo viaggio in Russia nel 1864, vent'anni dopo la prima trasferta a Pietroburgo insieme a Robert; questo aspetto fu talvolta fonte d'incomprensione da parte degli amici come Brahms e Joseph Joachim, che tentarono di trovarle sistemazioni lavorative più tranquille, fino a quando, ormai consolidata la sua posizione economica, Clara sottoscrisse un vantaggioso contratto per una cattedra di pianoforte al Conservatorio di Francoforte, dove insegnò dal 1878 al 1892. Tutto questo fa della Wieck Schumann una vera pioniera nell'affermazione professionale femminile, ma la sua figura trascende i limiti dei *gender studies* per la sua statura d'interprete e l'importanza che ella ebbe nella formazione del repertorio romantico e nella concezione più devota e totalizzante del far musica.

Di grande interesse sono i giudizi di Clara, sempre puntuali e competenti, sulle opere dei contemporanei e, in particolare, sulla scrittura schumanniana e brahmsiana, al cui proposito ci offrono indicazioni preziose anche a proposito della genesi delle opere commentate. Da queste pagine trapelano anche le idee politiche della musicista, le sue simpatie e idiosincrasie – su tutte, la profonda antipatia per Liszt e per Wagner, come per i loro seguaci e sostenitori. Altri spunti d'interesse vengono dall'attività di revisione che Clara svolse per Härtel fin dagli anni Quaranta per le prime pubblicazioni di opere di Chopin, Schumann, Brahms e altri contemporanei.

Le fonti raccolte e tradotte in italiano da Bolzan sono tratte dai tre volumi dei carteggi di Clara editi da Berthold Litzmann nel primo Novecento (Berthold Litzmann, *Clara Schumann. Ein Künstlerleben nach Tagebücher und Briefen*, voll. I-III, Breitkopf & Härtel, Leipzig 1902, 1905, 1908) e da lettere di difficile reperibilità, apparse in riviste tedesche della prima metà del secolo scorso. Il criterio della raccolta è antologico, per esigenze di spazio imposte dal taglio del volume, e incentrato sull'interesse storico ed estetico della figura della musicista. La traduzione – a cui si perdonano alcuni veniali refusi – si dimostra rispettosa dello stile, delle oscurità di espressione e delle imprecisioni della scrittura di Clara; le annotazioni biografiche che collegano e contestualizzano le varie testimonianze si rivelano di grande utilità per un efficace inquadramento e una più ampia conoscenza, anche in Italia, di questa importante figura.